

zione umana. E infatti, egli si considerava tanto italiano che scrisse nella lingua d'Italia alcuni dialoghi, per sostenere i diritti del volgare nella scienza contro la lingua dotta degli umanisti.

Di minor portata è senza dubbio l'opera di Nicolò di Vito Gozze (1549-1610), patrizio raguseo, altrettanto interessante per il fervido culto ch'ebbe per il volgare italiano, nel quale dettò tutti i suoi scritti di filosofia, ch'egli non volle presentare mai nell'arida forma del trattato, bensì nell'agile forma del dialogo, sull'esempio del suo « divino Platone ». Ebbe fama di uomo eruditissimo e il suo libro *Dello stato delle repubbliche secondo la mente di Aristotele* è ben altro che una pura esposizione del pensiero dello Stagirita, che gli offre appena lo spunto per una visione nuova dell'economia e della sua funzione nello Stato, secondo una concezione originale del commercio e del lavoro, quale fonte di ricchezza, che fa di quest'opera una interessante anticipazione.

Figura ben più appassionante, nella sua tragica e contraddittoria psicologia, è quella di Marc'Antonio de Dominis (1566-1624) di Arbe, che fu per lungo tempo arcivescovo a Spalato; poi, turbato da inquietudini oscure di fede, dopo essersi compromesso coraggiosamente in favore di Paolo Sarpi, nella lotta per la sovranità di Venezia, fuggì a Londra, in aperto conflitto colla Chiesa Romana. Là egli pubblicò il suo scritto *De Republica Ecclesiastica*, ch'è il grido di rivolta di un alto, tormentato spirito, che sollevò proteste da parte dei teologi ortodossi, e fu condannato da essi, ma rese celebre in tutta Europa il suo autore. Più tardi, animo inquieto e turbato, pentito, fu perdonato da papa Gregorio XV, per essere denunziato, dopo la morte di esso, alla Inquisizione e gettato in Sant'Angelo, ove morì, mentre continuava il processo contro la sua opera e la sua gloria; per cui, finalmente, il suo cadavere, esumato, fu bruciato in Campo dei Fiori, assieme ai suoi scritti. Egli non deve la sua fama soltanto ai suoi libri polemici latini e italiani, ma anche alle sue scoperte nel campo dell'ottica, in cui precorse il Newton nella teoria dello spettro solare.

Nel campo delle matematiche e della fisica godette di grande rinomanza pure il raguseo Marino Ghetaldi (1566-1627), il quale, precorrendo Cartesio, applicò per primo la geometria all'algebra. Amico anche lui di Paolo Sarpi, fu dal popolo chiamato il Mago per le sue esperienze con gli specchi ustori. Visse per lo più a Ragusa, pubblicando a Venezia le sue opere, delle quali la più importante *De Resolutione et Compositione mathematica* fu pubblicata postuma a Roma e dedicata al cardinale Barberini. Altro valente meccanico e matematico fu Fausto Veranzio da Sebenico (1551-1617), ingegno originale e versatile, il quale oltre a un celebre dizionario in cinque lingue, e una storia della Dalmazia, inedita, che egli volle sepolta con sè nella tomba, scrisse lavori d'indole filosofica, che lo trassero a polemizzare aspramente col Campanella e col Dominis. Si occupò specialmente d'ingegneria e di meccanica, per cui fu chiamato a Roma, a Venezia, a Vienna per lavori importanti. Della sua opera capitale, *Machinae Novae*, un suo critico ebbe a dire, che conteneva